



L'ex premier Silvio Berlusconi in una recente trasmissione televisiva
FOTO LAPRESSE

I professori abbandonano Ingroia «Il suo progetto è vecchio»

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Prima Revelli, ora Gallino, Ugo Mattei, Guido Viale e altri 24 intellettuali si ritirano dal progetto arancione con una lettera di severe critiche al pm

Con una lettera in prima pagina sul *manifesto* intitolata «Cambiare si deve ma ancora non si può» una pletera di «professori» hanno dato ieri il loro addio alla lista Rivoluzione civile capitanata da Antonio Ingroia, ancora in partenza dal Guatemala per far ritorno in Italia e accettare fattivamente la sua investitura come candidato-leader della coalizione arancione. Ingroia dovrebbe atterrare lunedì. Ma troverà ora la sua compagine desertificata. Prima si è tolto di mezzo il sociologo torinese Marco Revelli, che era stato incaricato insieme a Chiara Sasso e Livio Pepino di mediare tra i movimenti espressione dell'appello alla mobilitazione Cambiare Si Può e i partiti ex arcobaleno confluiti nella nuova lista, cioè Rifondazione, Pdc, Verdi e Idv. Revelli, rispettando l'esito del referendum telematico - con circa 10 mila votanti tra i sottoscrittori dell'appello iniziale - che a maggioranza ha deciso di continuare l'esperienza anche senza il passo indietro iniziale chiesto ai partiti e da essi rifiutato, si è sfilato dal tavolo ed è partito per la Spagna. Ora l'esodo è stato ben più massiccio. La lettera di commiato pubblicata dal manifesto è firmata da 27 nomi di personalità, e sono quelle che finora si sono spese di più per mettere in piedi il

progetto arancione, da Luciano Gallino, primo firmatario dell'appello Cambiare Si Può, a Ugo Mattei, da Marco Rovelli a Guido Viale passando per Donatella Della Porta, Emilio Chiaberto, Laura Vigni, Attilio Wanderlingh. Niente fa pensare che altri, arrivati a questo punto, non siano disposti a seguirli.

C'è amarezza profonda nella lettera di *Cambiare Non Si Può* che ricostruisce le aspettative iniziali del progetto - «un rinnovamento radicale nel metodo di selezione delle candidature fuori da prassi leaderistiche e verticistiche che rappresentassero una vera alternativa alla casta» - e l'intoppo considerato uno snaturamento totale dell'impianto fondativo:

«Il percorso di formazione della lista Ingroia ripropone forme e modalità politiche vecchie, con i candidati più visibili per lo più maschi e calati dall'alto sulla base di accordi tra le segreterie dei quattro partiti». E aggiungono che alcuni di questi partiti fino al giorno prima avevano provato a far parte della coalizione di centrosinistra, che un politico «un capolista» da ministro ha sostenuto il programma Grandi opere, compreso la Tav e ha difeso l'operato delle forze dell'ordine che hanno compiuto i massacri del G8 di Genova, ostacolato «in ogni modo» la ricerca della verità in Parlamento. Difficile non riconoscere nell'identikit il nome di Antonio Di Pietro, che votò contro la commissione d'inchiesta sui fatti del luglio 2001. I firmatari ammettono che qualcuno di loro voterà lo stesso per Ingroia e compagni e auspicano che almeno alcune candidature vengano comunque scelte dalla cittadinanza attiva. Ma il progetto è morto o talmente cambiato da non meritare il loro appoggio. *Not in my name*, insomma.

Di fronte a tutto ciò disorienta il twitter postato ieri dal Guatemala dall'ex pm Ingroia che esulta «Bravo Milan e forza Boateng!». Quasi più dell'intervista in cui diceva di non temere di superare lo sbarramento perché «i sondaggi ci danno al 5 per cento».

Casaleggio beatifica Grillo Ma è rissa 5 stelle in Lombardia

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il «guru» del grande capo in un'intervista al Guardian dipinge il suo datore di lavoro come un santo Intanto i candidati litigano sul capolista a Milano

Fino a qualche tempo fa, i suoi adepti spingevano come dannati nei blog per far apprezzare che non ci fosse poi tanta distanza tra Grillo e Gandhi. E già sembrava di navigare oltre le Colonne del Mar Ridicolo. Invece, ecco che Casaleggio, il numero due della diarchia grillina, batte e di molto questa bella pulsione propagandistica: a caccia di analogie, ha azzardato al Guardian che, parlando di ciò che lui e il suo amico hanno fatto per il bene dell'umanità, saremmo dalle parti di «Gesù e gli Apostoli». Controllando nell'organigramma dei miti della civiltà occidentale, bisogna ammettere che più in alto non si poteva mirare.

SENZA SCRUPOLI

Quindi, Casaleggio - che noi preferiamo vedere come un accortissimo comunicatore senza scrupoli, piuttosto che come un pirla devoto a Babbo Natale - deve aver riflettuto che era venuto il momento di provare a riprendere di sgancio la scena sottratta al Movimento 5S dalle primarie del Pd e poi da Monti nei sorprendenti panni di Batman. Se paragoni Grillo a Gesù Cristo - si sia credenti oppure no - qualche risultato nell'impatto lo ottieni. Eccoci. Casaleggio si vede più spesso nelle caricature che gli dedicano i comici che non sulla scena della politica e dell'attualità nazionali.

Non concede interviste, di norma. Ne ha spesa una, a suo tempo, per precisare che lui è uno dei due padroni del Movimento quando nessuno - e i grillini maledivano chi si azzardava a suggerirlo - lo diceva; e così il mondo seppa quasi per caso come stavano le cose in testa a una formazione politica che minacciava di spezzare le reni a tutte le altre accusate di essere prodotti infernali con la base e i vertici piantati nell'oltretomba. Per il resto, la tv ha depositato sulle nostre retine le immagini del tene(b)roso Casaleggio sgusciare tra un portone e una portiera, d'auto, inseguito inutilmente dai microfoni dei colleghi. Invece, col Guardian ha parlato. Meglio rispondere a chi deve saltire da lontano l'effetto «sorpresa» per un



sete di sangue contro la «casta», Beppe Grillo, tasse e balzelli, austerità reale e percepita, la rottamazione incompiuta di Renzi, gli esodati e gli scongiunti, la super sanzione da versare alla Cir, gli alimenti a Veronica.

Così, ostacolato dalla resistenza della nomenclatura nel maquillage al partito, il Cavaliere ha fatto il restyling a se stesso. Il Natale di Silvio 2.0 non prevede vacanze esotiche a bordo di jet privati: l'estasi dei paparazzi è il Roma-Milano sul più democratico Frecciarossa. Accompagnato dalla partenopea Francesca Pascale che, da una delle tante, è diventata (per amore o per accorta regia, vai a sapere) la «fidanzata ufficiale». E mica per dire: sdoganata da una serata meneghina in pizzeria (anni luce dallo sciccioso ristorante «Giannino» dove pasteggiavano Emilio Fede e compagnie femminili) con Marina e nipotini.

Si, proprio con la primogenita che, per dire, una come la Carfagna non l'aveva mai digerita. Praticamente un «visto si stampi». E poi le foto «ufficiali» del cenone della Vigilia ad Arcore, distribuite ai siti: lei, tailleur pantalone crema e scarpe rosse, in posa davanti alla tavola apparecchiata con candelabri e argenteria; lei, davanti alla vetrata sul parco innevato, in mez-

zo a candide orchidee; lei, in primo piano davanti all'abete rosso e oro, sapientemente truccata e vagamente somigliante alla Lario dei primi tempi.

Già, perché nella novella first lady 27enne - «bella fuori e dentro» secondo l'attempato fidanzato - sbiadiscono le tracce della soubrettina di Telecafone, voluttuosa consumatrice di Calippo in un cliccatissimo spot. Vadre retro. I rumors di Palazzo Grazioli raccontano che sia stata messa nelle capaci mani di Maria Rosaria Rossi, imprenditrice nonché assistente personale del boss, con l'ordine di «ristrutturarla» da capo a piedi. A partire dai social network, dove sarebbe comparsa una sua impertinente dichiarazione: «Tutti pensano che sto con mi' nonno».

Così è la vita. Ruby (in Messico), le Olgettine, la Minetti che «ha perso l'equilibrio», sono - a crederci - il trapassato remoto. E mentre Noemi Letizia (ricordate? La 18enne di Casoria, che provocò la reazione di Veronica) si laurea nell'indifferenza dei media, con il viso invecchiato dai ritocchi e la cellulite sull'interno coscia, la quasi coetanea «Franceschina», occhiali fumé e rossetto color fuoco, si prepara a seguire il Cav nell'ultima campagna elettorale: «Farei di tutto per lui, alla fine mi sposerà». Se ha l'età.

fenomeno vero della politica italiana, piuttosto che a chi chiede chiarimenti su una quantità di contraddizioni dolorosamente costitutive del sistema di potere governato dai due soci.

Al Guardian ha spiegato che il «messaggio» di Grillo è stato «virale», per capacità di penetrazione e velocità di diffusione, quanto quello di Veloci. Benché Grillo - al momento non risultano richieste di riconoscimento in tal senso - non sia né figlio naturale di Dio né nipote di Mubarak. Certo, secondo Casaleggio, come Cristo anche Grillo sarebbe venuto per togliere l'umanità dall'oscurità della menzogna e dei falsi dei. Prima «era come vivere nel matrix», racconta senza ridere; poi, grazie al blog del Grande Megafono, «la gente si è resa conto che quel che diceva era vero e ha cominciato a dubitare delle altre informazioni che riceveva». Un profeta ricco di luce ma a basso consumo che ha indicato «una nuova democrazia diretta che vedrà l'eliminazione di tutte le barriere tra cittadino e Stato» dove il Verbo è il Web.

Sincerità per sincerità, Casaleggio ha piantato attorno alla profezia degli opportuni paletti che provano a sdrammatizzare alcuni fastidiosi episodi di eresia fin qui mal sopportati: «Lo statuto - ma non c'era un non-statuto? Ndr - contiene delle regole. Se vogliono cambiare le regole possono creare un altro movimento», ha sentenziato all'alba del nuovo corso. Ma chi le ha fatte queste regole?, chiede il giornalista: «Grillo ed io», risponde corto tagliando ogni ipotesi di intervento divino. Agli eretici risponde così: «Il problema con queste persone è che pensano che tutti fanno qualcosa per avere qualcos'altro indietro», mentre, parlando anche per conto di Grillo, «la sola cosa che noi otteniamo è il calore della gente».

«Abominevole faccenda», «Comportamenti al limite del delinquenziale», «miserabili», «cialtroni», «Movimento trasformato in un club privé»: questo è il calore con cui si confrontano in queste ore i grillini di Como e del resto della Lombardia. Stanno decidendo chi sarà il capolista per le elezioni regionali.